

Intervista all'ex ct azzurro che commenta le critiche di Sacchi alla squadra

Vicini: «La mia nazionale lottava con il sorriso»

■ Siamo alla vigilia di Italia Russia. L'ultima volta che lei si è seduto sulla panchina della nazionale è stato proprio in occasione di un incontro con l'Urss

Si ma non credo che si possa fare un parallelismo. Quella era la nazionale dell'Urss, una squadra forte molto ben registrata, dove c'erano molti calciatori che militavano nel campionato sovietico. La gran parte di loro veniva dal blocco della Dinamo Kiev. Ora è tutto diverso. Sì, è vero, la Russia è la squadra che più ha ereditato da quell'esperienza. Ma non è la stessa cosa.

Vuol dire che l'Urss era più forte?
Decisamente. I sovietici giocavano nel loro campionato, si conoscevano. La stessa selezione era più acculturata. Adesso no. La gran parte dei Russi ha trovato ingaggio all'estero, non c'è una grande tradizione. No, l'Urss era più forte. Comunque un po' di pazienza e vedremo.

C'è chi dice che una carta segreta della squadra di Romantsev potrebbe essere rappresentata dal fatto che molti sperano in un ingaggio e per questo motivati a dare il meglio.

Non credo, anche perché i migliori sono stati presi dalle squadre che contano. Credo invece come è giusto che la motivazione più importante derivi dal fatto che loro difendono i colori di una nazionale, la Russia, che si presenta ad una competizione importante per la prima volta.

Domani quali pericoli potrà correre l'Italia?

Beh, non è che ultimamente abbia visto molte partite della squadra di Romantsev. Credo che si affidino a gente come Kiryakov o allo stesso Kolyvanov che è un buon attaccante, anche se ha giocato nel campionato di serie B con il Foggia. La loro migliore arma è la velocità in attacco, non sono a conoscenza di come è sistemata la difesa.

Rispetto alla sua Italia, oggi molte cose sono cambiate.

Certo, ma sono passati anche molti anni.

Ma lei crede che per la nazionale è meglio avere un selezionatore o un allenatore?

Capisco perché mi fa questa domanda. Guardi, io non so cosa sia meglio. So solo che negli ultimi anni l'unica persona che ha creato una squadra dal nulla, valorizzando tutti i giocatori dell'Under 21, anche quelli che magari non erano titolari nella loro squadra, quello sono io. Gli altri

«Negli ultimi anni, l'unico che ha costruito una nazionale dal nulla sono io». Alla vigilia di Italia-Russia, Azeglio Vicini parla della «sua» Italia e del campionato Europeo: «Cosa farò domani (oggi, ndr)? Guarderò gli azzurri»

GIANNI MARASCHIN



Azeglio Vicini

non sono partiti da zero e magari hanno costruito la nazionale utilizzando il blocco di una grande squadra. In tutta serenità posso dire di essere stato commissario tecnico, selezionatore e allenatore.

Allenatore di una squadra sempre apprezzata per il buon gioco.

Mi fa piacere che si pensi. E poi esistono i filmati, si possono sempre riguardare.

Senta, le ultime dichiarazioni di Sacchi, sul fatto che molti giocatori non ci sono con la testa, hanno suscitato scalpore. Perché secondo alcuni le polemiche dovrebbero rimanere all'interno degli spogliatoi. Lei che ne pensa?

Forse Sacchi con quelle dichiarazioni ha voluto stimolare i suoi ragazzi. A me rimane difficile credere che questo allarme sia vero. Ma come? Negli ultimi due anni si è sempre sostenuto che il collettivo era consolidato, che la nostra squadra era più forte di quella andata ai mondiali in America e alla vigilia diventiamo pessimisti? Sono perplesso perché se non si trattasse di pretutti, ca significherebbe che molte affermazioni di questi anni verrebbero smentite di un colpo.

Ma lei, alla vigilia di una competizione importante, avrebbe mai affermato pubblicamente che i suoi ragazzi non ci sono con la testa?

Non ho mai detto nulla del genere, anche perché quando sono andato agli Europei e ai Mondiali i miei ragazzi c'erano sempre con la testa.

In questo inizio di Europeo si è visto del buon calcio, non le pare?

Sì, si sono viste delle buone partite. Oddio, a parte la Germania non sono emerse squadre straordinarie. Devo dire che in questo Europeo non mi sembra che nelle selezioni ci siano delle super stelle. Comunque non c'è dubbio che almeno fino ad adesso si è visto del buon calcio. Incontri piuttosto piacevoli.

E Chiesà? Potrebbe davvero essere la rivelazione di questa manifestazione?

Intanto c'è da vedere se come è quanto Sacchi utilizzerà Chiesà. E poi in ogni caso non credo che si possa parlare di sorpresa per un ragazzo reduce da un ottimo campionato nel quale ha segnato 22 reti.

Chi è favorito?

Mah, le solite cinque: sei. La Germania, l'Inghilterra, la stessa Italia. E poi, ma è ovvio, ci possono essere sempre le sorprese. Basti pensare che l'altro Europeo è stato vinto dalla Danimarca, che come sorpresa è stato il massimo.

Cosa farà domani (oggi, ndr)?

Guarderò l'Italia, naturalmente. E poi? Partirò per l'Inghilterra, per vedere

LA FOTO



Meglio non vedere Boris Eltsin, presidente russo, ha deciso di bendarsi. Per non vedere Italia Russia di oggi? O per non vedere i risultati dei sondaggi delle imminenti elezioni presidenziali nel suo paese? Niente di tutto ciò. Più semplicemente, Eltsin si è concesso ad Arsk, cittadina del Kazakistan, un pomeriggio di svago, partecipando ad una festa popolare. Così il presidente russo, con buona pace dei cerimoniali, s'è cmentato nel tradizionale gioco della «pentolaccia», ovvero s'è fatto coprire gli occhi e con una mazza è andato alla caccia di un paio appeso ad un albero. Ma per la partita di oggi, Eltsin avrà gli occhi ben aperti.

Vigilia muta per i giocatori russi

■ LIVERPOOL. Tacì il nemico ti ascolta. Questo dettame di sapore bellico sembra essere la parola d'ordine della nazionale russa. Non riesce a scuoterli l'avvicinarsi dell'incontro d'esordio con l'Italia. L'unico a rompere il solamento in cui si è chiusa la compagnia allenata da Oleg Romantsev è stato il Presidente federale Viacheslav Koloskov. Ci scusiamo con la stampa, ha detto il Matarrese russo, ma la Uefa ci aveva chiesto di riceverla solo una volta prima di ogni partita. I abbiamo fatto venerdì scorso, non abbiamo niente da aggiungere. I giocatori comunque stanno tutti bene e sono convinti di disputare un ottimo torneo. E questo è tutto, se volete conoscere altre opinioni in casa Russia, dovrete attendere il prossimo incontro.

Tra i viali di Mosca l'attesa scettica dei tifosi brizzolati

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ MOSCA. Italia Russia? Vista da qui sarà decisamente un'altra partita. Ce lo spiega subito un collega moscovita sorseggiando una bibita al sole (giugno sa essere dolce anche a queste latitudini). Il calcio dice e ancora molto popolare in Russia e domani pomeriggio (oggi ndr) per le strade della città ci saranno sicuramente molte meno macchine, insomma un po' come in Italia. La differenza è che qui ognuno se la vede a casa propria. Niente raduni collettivi nelle case, ne tantomeno schermi giganti.

Ma che tipo è il classico tifoso russo? Di solito si tratta di uomini di mezza età o anziani. Per i giovani il discorso è diverso. Ci sono quelli fanatici per il pallone, quelli che volta anche violenti, però in tanti cominciano a disinteressarsi del campionato e della nazionale. In questo momento la loro passione prevalente è la musica, i grandi concerti. Invece qui nella capitale resta fortissimo il reclutamento calcistico nelle scuole, tanto è vero che quasi tutta questa nazionale è composta di giocatori cresciuti nei club di Mosca. E le donne? Anche loro davanti al televisore? La risposta è della serie tutto il mondo è paese. Parlo per me. Se c'è la nazionale mia moglie la spedisce in un'altra stanza.

Però lo sapete com'è noi giornalisti siamo a volte inaffidabili. Quindi niente di meglio che un giro in città per sondare gli umori. La Prospettiva Lenin è un gigantesco chilometrico viale che si incunea dentro Mosca fino a terminare sotto la statua del padre della rivoluzione. Di questi tempi è il luogo di ritrovo dei sostenitori del comunista Zjuganov, il rivale di Eltsin nelle imminenti elezioni presidenziali. Noi però non ci imbarciamo in un nostalgico bensì in un piccolo imprenditore. Russia Italia? snaianca gli occhi Sergej Minasiyan. Certo che la vedo ci mancherebbe altro! Secondo me vinciamo noi. Gli italiani giocano bene ma sono troppo presuntuosi. Certo se giocasse Nikiforov (sua ilificato ndr) sarebbe meglio. Lui segna molto anche se è un difensore.

Un salto sull'onnipresente metropolitana (davvero impressionante la sua estensione chilometrica) e via verso il Kitaj Gorod, l'antico quartiere commerciale della capitale, oggi sede di banche, alberghi e multinazionali. Proviamo a stoppare una bella e alta signorina. Il suo nome Irina Samokhina, ce lo dice senza problemi. Ma al primo accenno alla partita ci congela borbottando chissà che

C'è invece un anziano operaio Mikhail Cernov che ascolta senza problemi. Non so se vedrà la partita, dichiara. Il calcio mi è sempre piaciuto, però adesso la politica è entrata anche lì. Che c'entra la nazionale con le elezioni? No, così proprio non va bene. Spiegazione pochi giorni fa l'intera squadra russa ha pubblicamente manifestato il suo appoggio elettorale al presidente Eltsin e inevitabilmente qualcuno non l'ha digerita.

Altro tuffo nel metrò per nemere nella zona pedonale dell'Arbat, strada simbolo della perestrojka, popolata soprattutto dai giovani. A parlare è lo studente Aleksej Rodicenko. Guarderò la partita, però non sono troppo fiducioso. L'unico campione è Kan chelskis, un po' poco per battere l'Italia. La musica? Sì, mi piace tantissimo. Musica e Spartak (la più popolare squadra di Mosca ndr) ecco le mie passioni.

E i giornali? Che cosa dicono i giornali dell'odierno big match? Lev Filatov è l'autorevole commentatore sportivo (l'articolo è corredato con il suo ritratto!) della Komsomolskaya Pravda, quotidiano nazionale che vale all'incirca un milione e mezzo di copie vendute.

Adesso c'è la partita con l'Italia, scrivi nel suo editoriale, e molti trano fuori il precedente del '88, quando vincemmo per 2 a 0 nei campionati europei giocati in Germania. Io però questa volta non sento la nostra nazionale, non riesco più nemmeno a ricordarmi di grandi sfide vinte dai nostri.

Può essere che le previsioni contenute all'interno della Segodnia, giovane quotidiano moscovita da 100.000 copie e il nucleo della nazionale e costituito da giocatori intorno ai 27-28 anni, l'età giusta per una grande manifestazione. Con l'Italia si può vincere e sarebbe il modo per acquistare la sicurezza necessaria a fare strada nei campionati.

Un'interpretazione scaramantica e quella che da Argomenti e fatti un settimanale che tira più di tre milioni di copie. L'Italia, vi si legge, è una squadra forte ma instabile. Il suo gioco si basa molto sulla difesa e spesso vince grazie ad una fortuna fantastica. Infatti gli azzurri adorano segnare le reti decisive negli ultimi minuti della partita.

E qui sorge il legittimo dubbio che anche da queste parti sia giunto l'immortale pamphlet a firma Gene Gnocchi: «Il culo di Sacchi».

FOTO

■ Dieci franchi. Coniati nel 1966.

Un'anonima moneta argentata si erge ad impenosa protagonista nell'ardente 1968 delle contestazioni della non nutrita ma movimentata stampa scritta dalle nazionali di Italia e Urss. Una moneta, si libra sullo smilzo amarcord dell'imminente incontro tra l'Italia e una Russia oggi smembrata anche calcisticamente, meno temibile di quella gagliardata antenata.

Lanciata nel chiuso della stanza zetta dell'arbitro, la moneta strappa un urlo di gioia al solitamente composto Giacinto Facchetti che scappa fuori a ricevere il vocante abbraccio dei compagni. La finale di Roma è loro. L'Urss, forte, ma di angusta fantasia, si affaccia. Vanno avanti gli Zoff, i Burginich e Facchetti, gli antagonisti di sempre Rivera e Mazzola, l'ossuto Domenighini, il potente Riva. Va avanti Antonio Juliano, oscuro tessitore di trame a centrocampo, calciatore venuto dal mare. Da quel mare che si sa non è dato a tutti i na-

Nel '68 Juliano diventò campione d'Europa con gli azzurri, dopo aver battuto in semifinale l'Urss al sorteggio

«Una monetina ci lanciò verso il titolo»

GIULIANO CAPECELATRO

poletani. Da ragazzo lui, il mare poteva intuirlo attraverso i fumetti industriali di San Giovanni a Teduccio. Oggi può contemplarlo a suo piacimento dall'ondatale sommità di Posillipo, dove cessa ogni affanno come informa l'etimologia, quasi a prescriverla come panacea esistenziale. Non è più tempo di affanni per il monello di San Giovanni a Teduccio, entrato nei panni dell'uomo di affari.

Altiero il curriculum azzurro di Antonio Juliano, adottato col nomignolo di Totonno dalla plebe senza tempo delle mille casbah dell'antica capitale. Chiamate ad intervalli a volte solo stralci di partita. Ma anche slide importanti decise. Quella della monetina appunto. Viatico miracoloso alla conquista di una Coppa Europa che il 4 qualche giorno avrebbe sancito a spese della Jugoslavia, solo al termine di due partite

la nascita dell'Italia calcistica, dopo le incertezze del dopoguerra, dopo le disfatte mondiali, il Cile nel '62, la Corea nel '66.

«Che partita tirata! Non che la ricordavo molto bene. L'episodio della monetina è ovvio, ha assorbito ogni altra sequenza. Tutta la tensione tutta la fatica, le emozioni di centoventi minuti di gioco concentrate in pochi attimi, giocose nell'urlo liberatorio di Giacinto».

La memoria sembra fermarsi a quell'attimo magico. Le cronache parlano di un'Italia menomata da gli infortuni. E parlano di uno Juliano generoso, creneo, votato a distruggere le azioni perpetrate dagli avversari più che a costruirle.

Ricordo una partita dura, difficile. Come sempre con i sovietici. Ma devo dire che mi aspettavo qualcosa di più dai nostri avversari, preceduti dalla fama di squadra fortissima. Mi trovai di fronte un gruppo solido, rispettabile. Ma non



Antonio Juliano

forte come tutti ci aspettavamo e temevamo. Una mano considerevole ce la diede il pubblico che quel giorno poteva applaudire due suoi beniamini, il sottoscritto e Dino Zoff, allora portiere del Napoli.

Giocava in un Napoli imprevedibile. Antonio Juliano. A fianco di vecchi campioni, canchi di gloria e soldi. Capaci di assolo su blimi e di imperdonabili neghittosità. Omar Sivori e Jose Altafini portavano a spasso quella squadra tra le vette della classifica. *Strucchiando* di tanto in tanto qualche blasonato, mi rendendo a rispetto, sa distanza dallo scudetto, anche perché la sudditanza psicologica degli arbitri verso il duopio industriale calcistico era tutt'altro che una favola. Ma dagli esteri dei sudamericani Totonno attingeva gli insegnamenti più utili.

Si da quei due fuoriclasse ho imparato molto. E poi sono capitato nel momento giusto. Messi al bind, si i undi si apriva ai lenti nostrani. Ai Riva, De Sisti

Bulgarelli. Ed anche a Juliano. Che non ha giocato tantissimo ma per diversi anni è rimasto nel giro azzurro.

Nessun rimpianto. Totonno Juliano è un maturo signore lontano anni luce dal *chiche* del meridionale piagnone che tanta fortuna riesce nelle più diverse platee. Inutile stare a ruminare su cosa sarebbe successo se avessi giocato nel Milan o nella Juventus. Giocavo nel Napoli ed era molto bello. Per la nazionale era tempo di ricostruzione. Affidata ad Heleno Herrera e Ferruccio Valcareggi. Due diverse visioni, il primo ragionato per blocchi, Valcareggi aveva uno sguardo più ampio e alla fine la spuntò. Sotto la sua guida arrivammo agli Europei di Roma del '68.

E alla semifinale con l'Urss. Temibile e temuta. Con un forte potenziale atletico ed alcune individualità eccellenti. Tra quel poco che ricordo c'è l'uomo incaricato di starmi addosso, un certo Logo

fets, un m'istino implacabile. Ma erano sotto tono. Noi, malgrado gli infortuni, reggemmo. E la monetina ci premiò.

L'Italia europea si proiettava verso i mondiali del Messico. Con Juliano ancora al seguito, chiamato a disputare sedici minuti nella catastrofica finale col Brasile. Ma anche qui nessuna recriminazione. Il calcio mi ha dato tutto. Mi ha portato a vivere in un ambiente diverso da quello da cui venivo. Mi ha fatto girare, vedere, capire. Un'esperienza di vita non comune. Di Sivori e Altafini ho imparato sì molti trucchi del mestiere. E di questo li imparerò sempre. Ma soprattutto come tutti i miei coetanei ne ho fatto un insegnamento finanziario. Grazie agli stranieri, capimmo che anche noi potevamo avere qualche pretesa in più rispetto a quello che ci veniva offerto. Sul mare barbaglia il sole. All'estremo opposto della città la foschia avvolge e nasconde San Giovanni a Teduccio.